

Bruno Marolo

TERRORISMO torna l'incubo Al Qaeda

Le forze speciali hanno fatto irruzione ieri mattina nel residence dove era asserragliato un commando di Al Qaeda. Nove stranieri uccisi per aver tentato la fuga



Tra loro Antonio Amato, un cuoco di 35 anni. Uno dei rapiti gettato dal sesto piano. Il capo dei terroristi sarebbe stato ferito e catturato, gli altri inseguiti dagli agenti

tutto stranieri. Dopo l'attacco alle compagnie petrolifere i terroristi in fuga avevano ripiegato nel residence decisi a usare gli inquilini come scudi umani. Nelle loro mani è caduto anche Antonio Amato, cuoco del ristorante italiano «Casa Mia» che si trova nello stesso complesso. Tre altri italiani sono riusciti a nascondersi.

Mentre le forze di sicurezza circondavano il residence i terroristi andavano indisturbati di porta in porta, rastrellando gli stranieri per trascinarli all'ultimo piano dove intendevano asserragliarsi. Abu Hashem, un tecnico petrolifero americano di 45 anni, di origine irachena, ha raccontato: «Erano

Strage di ostaggi, sgozzato un italiano

Ventinue morti nell'attacco a Khobar. Blitz della polizia saudita, tre terroristi in fuga usando scudi umani

WASHINGTON Le forze di sicurezza dell'Arabia Saudita hanno fatto irruzione domenica all'alba nel residence di Khobar dove un commando di Al Qaeda era asserragliato con decine di ostaggi. Uno dei quattro terroristi, forse il capo, è stato ferito e catturato ma i tre complici sono fuggiti facendosi scudo degli ostaggi e tenendoli sotto tiro fino a quando non sono riusciti a impadronirsi di un'auto. La battaglia ha provocato 22 morti e 25 feriti tra i civili e sette vittime tra le forze di sicurezza.

Durante la notte nove stranieri, tra cui un cuoco italiano, erano stati sgozzati dopo che avevano tentato di fuggire. A 25 ore dall'inizio dell'assedio i militari hanno dato l'assalto con tre elicotteri ma la sorpresa è fallita. Almeno uno dei tre fuggiaschi sarebbe stato ferito. I morti sono un italiano, un americano, otto indiani, tre filippini, tre sauditi, due cittadini dello Sri Lanka, un inglese, uno svedese, un sudafricano e un egiziano. Non è chiaro quanti ostaggi si trovassero in mano ai terroristi al momento dell'irruzione e se alcuni siano caduti sotto il fuoco incrociato. Dal residence sono state evacuate 242 persone di varie nazionalità.

Al Qaeda ha rivendicato il massacro. Un comunicato attribuisce l'impresa a «quattro mujaheddin, combattenti della guerra santa, uno dei quali, l'eroe Nimer bin Suhai al Baqmi, è stato ucciso». In un primo tempo il governo saudita aveva annunciato la morte del capo dei terroristi ma poi ha precisato che è soltanto ferito. Il comunicato descrive l'eccidio nel residence in questi termini: «I mujaheddin hanno preso ostaggi occidentali, alcuni dei quali sono stati uccisi, compresi un italiano e uno svedese che sono stati sgozzati».

Il ministro del petrolio saudita ha convocato i dirigenti delle società petrolifere straniere per cercare di rassicurarli e convincerli a non andarsene. Il dipartimento di Stato americano aveva rinnovato sabato l'invito a lasciare l'Arabia Saudita rivolto ai propri cittadini all'inizio di maggio, dopo un attentato che aveva provocato la morte di cinque stranieri a Yanbu sul Mar Rosso. «L'obiettivo dei terroristi - ha dichiarato l'ambasciatore saudita a Washington Bandar Bin Sultan - è di rovinare l'economia saudita e destabilizzare il nostro paese. La nostra determinazione di distruggere il terrorismo aumenta con ogni loro atto di violenza disperata».

L'ultimo atto del dramma si è svolto al sesto piano del complesso residenziale «Oasis» a Khobar, dove alloggiavano soprat-



Forze di sicurezza saudite intervengono con un elicottero calandosi sul tetto del «Petroleum Center» di Khobar

in quattro, tra i 18 e i 25 anni, e portavano la barba corta come molti giovani sauditi. Mi hanno chiesto i documenti e quando hanno visto che ero americano mi hanno ordinato di seguirli. Ho risposto che ero un musulmano americano. «Noi non uccidiamo i musulmani», hanno replicato, e prima di andarsene mi hanno chiesto scusa per il disturbo».

Abdul Salam al Hakawati, di 38 anni, funzionario di una società finanziaria libanese, conferma: «Appena entrati in casa mia hanno visto appeso al muro un quadro con un versetto del corano. Mi hanno detto: «Questa è una casa musulmana, e noi cerchiamo soltanto americani e altri stranieri infedeli. Dove possiamo trovarli?». Ho risposto che non lo sapevo e si sono ritirati».

Da 40 a 60 persone sono state condotte all'ultimo piano. La polizia ha tentato un'azione di forza, ma ha rinunciato dopo aver trovato un ordigno esplosivo. Temeva che i terroristi facessero saltare l'edificio. Nella notte si è sparato dalle due parti. Uno degli ostaggi, Nijar Hijazin, un tecnico di computer giordano, dopo la liberazione ha raccontato: «Nove stranieri hanno tentato la fuga dal residence, ma sono stati scoperti lungo le scale. Erano un italiano, uno svedese e sette asiatici. Gli assassini li hanno chiusi in una stanza da bagno e hanno tagliato loro la gola». Secondo i giornali sauditi uno degli ostaggi assassinati è stato gettato dal sesto piano.

A quel punto il governo saudita ha dato ai militari l'ordine di attaccare. Tre elicotteri si sono posati sul tetto del residence poco prima dell'alba e 40 soldati delle forze speciali sono entrati in azione. La sparatoria è durata diverse ore.

Il capo del commando di Al Qaeda è stato ferito e circondato. «Le forze di sicurezza - afferma un comunicato del ministero dell'Interno - avevano come massima priorità la sicurezza dei residenti. Tre terroristi sono riusciti a fuggire tenendo gli ostaggi sotto la minaccia delle armi».

Arabia a rischio

Allarme dei servizi inglesi «Pronto un altro attentato»

LONDRA Il Foreign Office teme nuovi «attacchi terroristici» in Arabia Saudita che potrebbero essere «nella fase finale di preparazione». Lo si apprende da un comunicato pubblicato ieri sul sito internet del ministero. «Continuiamo a credere che i terroristi restino determinati a perpetrare nuovi attacchi in Arabia Saudita

e questi potrebbero essere nella loro fase finale di preparazione», scrive il Ministero degli Esteri britannico nei consigli a chi deve mettersi in viaggio, riattualizzati dopo l'attacco alla città saudita di Al Khobar.

Secondo i servizi inglesi sarebbe possibile ben presto uno «spettacolare attentato» a pozzi petroliferi in Arabia Saudita o nel Bahrein.

«Sconsigliamo ai britannici ogni viaggio che non sia indispensabile in Arabia Saudita», prosegue il Foreign Office che non chiede però ai cittadini britannici di lasciare il paese. Un portavoce del ministero contattato telefonicamente non ha potuto confermare che ci sia un cittadino britannico tra le vittime dell'attacco di sabato contro il residence «Oasis» ad Al Khobar.

Anche dalla Svizzera è arrivato un allarme simile a quello inglese. Il Dipartimento federale degli affari esteri svizzero (Dfae), infatti, ha sconsigliato di effettuare, «fino a nuovo avviso», viaggi «non assolutamente necessari» in Arabia Saudita. Berna si basa su informazioni «attuali e concrete che fanno supporre che ci saranno ulteriori attentati nei confronti di stranieri».

Il primo maggio scorso, un gruppo di uomini armati aveva attaccato la sede della compagnia elvetica Abb Lummus Global Inc. presso il porto della città di Yanbu, uccidendo sei occidentali e un saudita. Nel complesso l'intera zona dell'Arabia è considerata off limits da inglesi e americani. Anche per questo si chiede alla Farnesina di invitare gli italiani a lasciare la zona.

l'intervista
Nabil el Fattah
ex direttore del centro studi Al Ahram del Cairo

«Osama vuole colpire a morte la monarchia saudita»

Lo studioso: usa il terrore per contare nella lotta di successione del malato re Fahd. Punta a una rivoluzione di segno sunnita

Umberto De Giovannangeli

«L'attacco di Al Qaeda a Al Khobar non va letto solo come l'ennesimo, sanguinoso atto del jihad globalizzato contro l'Occidente e i regimi arabi "empi" lanciato dal network terroristico di Osama Bin Laden. L'attacco a Al Khobar va anche inquadrato in una dimensione geopolitica che svela il vero obiettivo dell'Islam radicale armato: destabilizzare il regno saudita, facendo leva sulle connivenze interne alla società tribale saudita e a parti stesse del regime». Ad affermarlo è uno dei più autorevoli studiosi arabi del fondamentalismo islamico: Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di Al Ahram del Cairo. «L'offensiva di Bin Laden in Arabia Saudita - sottolinea lo studioso egiziano - tende anche a cogliere il disorientamento e la preoccupazione presente all'interno della società waabita per la possi-

bile conquista politica da parte degli sciiti dell'Iraq del post Saddam. Attaccando gli interessi occidentali in Arabia e destabilizzando una monarchia considerata succube dei "crociati" giudaico-cristiani, Osama Bin Laden tende a ergersi come l'estremo difensore del waabismo».

Professor el Fattah, come leggere politicamente l'attacco di Al Qaeda all'Arabia Saudita?

«Sul piano regionale, destabilizzare il regno saudita significa per Al Qaeda cancellare i possibili effetti sul quadro regionale di un consolidamento, per altro alquanto problematico, del processo di democratizzazione dell'Iraq del post Saddam. L'attacco a Al Khobar segnala peraltro l'intermittenza di Al Qaeda allo scontro di potere in atto nel regno saudita. Di questo scontro, il network terrorista della saudita Bin Laden è tutt'altro che un corpo estraneo. Bin Laden non ha mai reciso i suoi legami con la società saudita, egli è

perfettamente a conoscenza degli intrighi di corte e dei giochi di potere in atto per la successione dell'anziano e malato re Fahd. Gli attacchi terroristici sono il suo modo per incidere in questo scontro e per affossare ogni tentativo di apertura riformatrice dell'Arabia. La cacciata degli "infedeli" dall'Arabia, predatori di identità (l'islamica) e di ricchezza (il petrolio) è parte fondamentale del piano di destabilizzazione attuato da Al Qaeda. Un piano che la guerra angloamericana in Iraq non solo non ha indebolito ma ha addirittura rafforzato, accrescendo la capacità attrattiva dell'Islam radicale nel mondo arabo e musulmano».

C'è anche una componente religiosa in questa offensiva di Al Qaeda?

«Certamente, ed essa va ricercata in una doppia direzione: nello scontro interno al mondo islamico, tra le componenti più aperte e laiche e quelle estreme e iper ideologizzate, e anche nello scontro, altrettanto virulen-

te, aperti nell'Islam radicale per l'egemonia tra le componenti scite e quelle sunnite. Di questo scontro l'Iraq resta la trincea più avanzata».

Ma in Iraq non si era stabilita una convergenza operativa tra gli sciiti radicali di Moqtada Sadr e i gruppi sunniti legati ad Al Qaeda?

«Se alleanza c'è stata essa è puramente tattica, legata al comune interesse di combattere le forze di occupazione occidentali e di togliere spazio alla componente moderata degli sciiti. Ma sul piano strategico, lo scontro è inevitabile e l'attacco di Al Qaeda in Arabia Saudita ne è in qualche modo un segnale. L'obiettivo di Bin Laden è quello di essere percepito dalle masse sunnite come il nuovo Saladino, come colui che porterà a compimento non solo la Umma - cioè l'unificazione della comunità musulmana al di sopra degli "Stati fantoccio" realizzati dal colonialismo occidentale - ma una Umma che si

realizza nel segno della rivoluzione sunnita».

Ma Al Qaeda ha oggi la forza per realizzare questo obiettivo?

«No, ma non è questo il punto. Bin Laden e la mente organizzativa di Al Qaeda, Ayman Al Zawahiri, sanno bene che questo obiettivo è ben lontano dal realizzarsi, ma ciò che per loro conta, e a questo puntano con le armi del terrorismo, è perpetuare un processo di destabilizzazione che investa in primo luogo l'area mediorientale. Un disegno che si fa forte della fallimentare guerra irachena e dall'appiattimento dell'amministrazione Usa sulle posizioni, violentemente unilaterali, del governo israeliano di Ariel Sharon. A ciò si aggiunge che l'offensiva di Al Qaeda e più in generale dell'Islam radicale trova terreno di coltura particolarmente favorevole nella cristallizzazione delle élite al potere nel mondo arabo. Una cristallizzazione che accentua il divario tra il potere politico e il resto della società. In questo quadro,

l'Islam radicale viene percepito non solo da masse di diseredati ma anche da una classe intellettuale marginalizzata e frustrata, come un fattore di dinamizzazione e di difesa di una identità, quella islamica, minacciata dal pensiero unico occidentale. La crescita del fondamentalismo islamico è anche il tragico portato del fallimento di molti regimi arabi moderati».

Qual è l'immagine di Al Qaeda che emerge dall'offensiva in Arabia?

«È l'immagine di un'organizzazione che tende a rappresentare, in chiave islamista, una risposta estrema alla globalizzazione, di cui si può dire un effetto collaterale. Modernità terroristica e ancoraggio alla tradizione: Al Qaeda colpisce in Arabia, custode dei Luoghi Santi dell'Islam e detentrica delle ricchezze petrolifere: religione e petrolio. Sono questi per Osama Bin Laden i pilastri del potere. Da consolidare attraverso gli strumenti del terrore».

LUNEDÌ 31 MAGGIO - IN OMAGGIO CON L'UNITÀ Libertà di informazione. Il caso Italia

Lunedì 31 maggio 2004 ore 12 - Federazione Stampa Estera - Roma, via dell'Umiltà 83/c

In occasione della pubblicazione dei documenti del Parlamento Europeo in abbinamento con il giornale l'Unità discuteranno del tema

Enrique Baron Crespo
Presidente Gruppo PSE
Giuseppe Giulietti
Deputato
Paolo Serventi Longhi
Segretario FNSI

Antonio Padellaro
Condirettore Unità
Pasqualina Napoletano
Presidente Delegazione DS -PSE
Fulvio Fammoni
Articolo 21
Roberto Zaccaria
ex Presidente RAI



GRUPPO PARLAMENTARE DEL PSE DELEGAZIONE DS WWW.EPPE.NET

l'Unità

